



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Venerdì 14 dicembre 2018

L'Istat Spopolamento record in Campania, fanalino di coda per redditi e ricchezza. Molti sfidano la Brexit

In vent'anni 463 mila emigrati: come fosse «sparita» mezza Napoli

Povertà, disoccupazione, fuga dei talenti: la Campania si spopola e in vent'anni ha perso 463 mila abitanti, come se fosse «sparita» mezza Napoli. Quasi tutti giovani e laureati. Un record, emerso ieri dal report diffuso dall'Istat secondo cui nel 2017 sono emigrati all'estero 4 mila giovani napoletani. E in tanti hanno guardato con interesse al Re-

gno Unito, senza avere paura della Brexit che consumerà il suo atto finale il 29 marzo del 2019 quando Londra lascerà l'Ue. Uno scenario che viene rafforzato da un altro report dell'Istat sui conti economici territoriali secondo cui la Campania è fanalino di coda per redditi e ricchezza. Il Pil

per abitante (2011-2017) è 18,2 mila euro.

alle pagine 2 e 3 **Avitabile**

Dal 1997 al 2017 spopolamento record, come fosse sparita mezza Napoli
Il rapporto Istat: la regione è fanalino di coda per redditi e ricchezza

In 20 anni emigrati 463 mila campani

NAPOLI In venti anni il Mezzogiorno ha perso oltre un milione di abitanti. E dalla Campania, dal 1997 al 2017, sono emigrate oltre 463 mila persone, quasi tutti giovani. Come se mezza Napoli si fosse svuotata. Un record, emerso ieri dal report «Mobilità interna e migrazioni internazionali della popolazione residente» diffuso dall'Istat. Il trend negativo è cresciuto dal 2009 quando la fuga dalla Campania era di 316.345 persone. Poi nel 2013 è salita a 402.793 cittadini e nel 2017 fino a 463.994. È il segno evidente che povertà e disoccupazione sono sempre più fenomeni ormai radicati. Uno scenario che viene rafforzato da un altro report, diffuso sempre ieri dall'Istat, che riguarda i conti economici territoriali su redditi e ricchezza dal quale emerge che il Pil per abitante nel 2017 risulta pari a 35,4 mila euro nel Nord-ovest, a 34,3 mila euro nel Nord-est e a 30,7 mila euro nel Centro.

Invece il differenziale negativo del Sud resta ampio: il livello del Pil pro capite è di 18,5 mila euro, inferiore del 45% rispetto a quello del Centro-

Nord (del 44,1% nel 2016). Scrive l'Istat: «In termini di reddito disponibile per abitante il divario scende al 35,3%». In Campania il Pil a prezzi correnti per abitante (2011-2017) è 18,2 mila euro mentre in Lombardia è di 38,2 mila euro.

Tornando all'emigrazione il confronto della Campania con le regioni del Nord è impietoso: l'Emilia Romagna è la più attrattiva con un aumento della popolazione - in venti anni - di 311.496 abitanti e la Lombardia, dal 1997 al 2017, di 265.515. Nelle altre regioni del Nord, in 20 anni, il saldo positivo è stato di 601.886 cittadini. Un'ulteriore conferma, se ci volesse ancora, che l'Italia va a doppia velocità, con un Nord che produce e crea lavoro, e un Mezzogiorno, a cominciare dalla Campania, che continua a spopolarsi, soprattutto di giovani. Infatti, in base ai dati dell'Istat, sono stati 4 mila i giovani che hanno lasciato la Campania per andare all'estero. E, con Germania e Svizzera, gli under 29 partenopei continuano a credere nel Regno Unito come una grande occasione per trovare un lavoro. Nessuna paura dopo il via libera della Brexit

con il referendum del 23 giugno 2016. La Brexit diventerà operativa il 29 marzo del 2019.

Secondo l'ultimo rapporto di Banca d'Italia, diffuso nei mesi scorsi, sono stati 54 mila i laureati che dal 2006 al 2016 hanno lasciato Napoli e la Campania. Dodici laureati ogni 100. L'emigrazione è aumentata nonostante nel 2017 il tasso di occupazione sia cresciuto del 2,3%, in lieve rallentamento rispetto al 2016. Ma in Campania l'offerta di lavoro per i laureati è inferiore di 10 punti percentuali rispetto alla media italiana: le assunzioni di laureati tra il 2012 e il 2016 hanno rappresentato meno del 15% del totale. In Campania un giovane su due non lavora. E, in base ai dati diffusi da Eurostat, in Campania i Ne-

et (i giovani under 29 che non lavorano e non studiano) sono quasi 300 mila, una vera e propria generazione «bruciata».

Per l'Istat la doppia velocità, tra Nord e Sud, viene evidenziata anche dalla spesa pro capite per consumi finali delle famiglie a prezzi correnti nel 2017 che è di 20,4 mila euro nel Nord-Ovest, 20,2 mila euro nel Nord-Est, 18,3 mila euro al Centro e 13,3 mila euro nel Mezzogiorno.

Il divario negativo tra Mezzogiorno e Centro-Nord è del 32,4%. Campania fanalino di coda con il 12,3%. Inoltre,

sempre secondo l'Istat, il reddito da lavoro per occupato dipendente è pari nel 2017 a 39,3 mila euro nel Nord-ovest, 37,6 mila nel Nord-est e 35,3 mila nel Centro. Il Mezzogiorno si pone, con 30,9 mila euro, su un livello inferiore di circa il 18% rispetto ai 37,6 mila delle regioni del Centro-nord.

La regione con il valore più basso è la Calabria, con 28,8 mila euro, seguita dalla Campania, con 30,7 mila euro; quella con il livello più alto è la Provincia autonoma di Bolzano-Bozen, con 41,6 mila euro.

Infine l'incidenza dell'economia non osservata (sommerso e illegalità) è sempre più alta nel Mezzogiorno. Il peso del sommerso dovuto all'impiego di input di lavoro irregolare è particolarmente elevato in Calabria (9,4% del valore aggiunto) e in Campania (8,6%).

S. A.

Il trend

Lo scorso anno 4 mila giovani partenopei hanno scelto l'estero per trovare un impiego

18,2

Il Pil

In migliaia di euro è il Prodotto interno lordo a prezzi correnti per abitante. In Lombardia è di 38,2 mila euro

30,7

Il reddito

In migliaia di euro è in Campania il reddito da lavoro per occupato dipendente. La Provincia di Bolzano il livello è di 41,6 mila euro

Il Refettorio a Napoli

Bottura lo stellato chef per i poveri

«Il buon cibo è diritto di tutti»

Luciano Pignataro

L'alta cucina per chi vive il disagio sociale, per chi non ce la fa, a Napoli come in altre realtà italiane, ad arrivare alla fine del mese. Non è una trovata pubblicitaria, ma un indirizzo preciso, un progetto, che alcuni dei più importanti cuochi del mondo hanno fatto proprio nell'ambito di una riflessione precisa e complessa sul cibo, la gastronomia, l'ambiente, la salute. Temi che non possono più essere trattati in ordine sparso e separati fra loro. Il Refettorio che viene presentato stamane da Massimo Bottura è tutto questo. Tutto questo ma anche qualcosa di molto pratica e concreto: almeno cinquanta chili di cibo invenduto che sarà donato dalla Carrefour all'associazione Made

in Cloister che ha recuperato e custodisce il complesso monumentale di Santa Caterina a Formiello. Qui saranno cucinati i pasti gratuiti a chi ne ha bisogno. *Continua a pag. 30*



Bottura lo stellato chef per i poveri

Luciano Pignataro

La partenza ufficiale si avrà domenica sera con una cucinata alla quale prenderanno parte, oltre a Bottura, anche il bistellato Gennaro Esposito della Torre del Saracino di Vico Equense e Pasquale Torrente del Convento di Cetara che ha accompagnato lo chef di Modena a Parigi.

Napoli non è la prima tappa di questo progetto pensato dal patron dell'Osteria Francescana di Modena. Nasce infatti sull'onda del successo che il Refettorio Ambrosiano voluto dallo chef Michelin ha riscosso durante l'edizione di Expo 2015. Massimo Bottura e la moglie Laura Gilmore hanno infatti fondato nel marzo del 2016 Food For Soul, un'associazione no-profit che aiuta le comunità a combattere contro l'isolamento sociale ricostruendo un senso di dignità intorno alla tavola e promuovendo i valori di arte e bellezza, solidarietà e recupero di cibo, spazi e persone. «Non si può fare il nostro mestiere - dice il numero uno al mondo per la 50Best Restaurant - se non si ha una visione umanistica. Delle cose,

dell'uomo, dei prodotti. Il ruolo del cuoco è cresciuto nel corso degli anni e noi abbiamo il dovere di rispondere alle domande che i tanti ci rivolgono, spendere il nostro impegno a favore di chi è meno fortunato. Perché il buon cibo è un diritto di tutti, non solo di chi può permettersi spendere una grande cifra al ristorante».

La figura del vecchio gourmet che si riempie di foie gras e caviale è ormai al tramonto, un ruolo caricaturale che forse sopravvive solo in provincia ma che è ai margini in questa fase storica mondiale. Oggi il sapere gastronomico non può non interrogarsi sulla provenienza del cibo, sul suo carattere etico, sulla compatibilità ambientale e il tema del recupero, della lotta agli sprechi sono tornati di moda. Un concetto semplice che forse sfugge ad alcuni giovani che si sono avvicinati questa professione attratti da Masterchef. La Tv, come del resto i social, non possono sostituirsi alla realtà. Ed è proprio l'interscambio planetario che c'è tra i cuochi di tutto il mondo che ha messo nel piatto questi temi, lì dove la pressione della povertà e del disagio sociali so-

no maggiori. Oggi, oltre a Mimmo Paladino, ci sarà anche Sophie Fourchy, presidente di Fondazione Carrefour che dal 2000 svolge la sua missione internazionale come organizzazione di pubblico interesse attraverso la realizzazione di programmi d'aiuto rivolti ai più bisognosi.

Lo spreco alimentare non è solo il cibo che si butta, ma proprio quello che si usa. Ricavare da un animale solo il filetto e non cucinare tutto il resto è una forma di incompetenza gastronomica. «Le nostre mamme - spiega Bottura - sapevano benissimo come cucinare tutto e non sprecavano nulla perché avevano ancora nella memoria gli anni difficili del Dopo-

guerra». Poi il boom economico e la potenza dell'industria hanno dopato la realtà facendoci credere di potere avere tutto e sempre. Ma questo atteggiamento non è più sostenibile dall'Umanità e ciascuno di noi è chiamato a cambiare registro. Non parliamo certo di razionamento, ma sicuramente di uso consapevole delle risorse e delle energie necessarie per crearle.

Il tema del Refettorio non si riduce

solo ad aiutare chi ha bisogno, ma è uno strumento per condividere una nuova visione della gastronomia. Più moderna e, perché no, anche meno caricaturale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida dei «cervelli»

I ragazzi del Righi
in finale, ma resta
il nodo dei fondi

È ufficiale: il team dell'Augusto Righi sarà alla finale di Zero Robotics, la competizione internazionale di programmazione di robotica aerospaziale. Ma resta il nodo dei fondi. **Falco** a pag. 30

La sfida dei «cervelli»

I robot del Righi in finale resta il nodo dei fondi

► Concluse le selezioni: per la scuola italiana un team con due istituti Usa ► I professori: «Siamo arrivati fin qui solo con due computer portatili»

Nico Falco

Adesso è ufficiale: il team dell'Augusto Righi sarà alla finale di Zero Robotics, la competizione internazionale di programmazione di robotica aerospaziale che quest'anno ha visto la partecipazione di quasi 200 squadre provenienti da tutto il mondo. La storia, poi diventata storiaccia, era scoppiata un mese fa, quando uno dei ragazzi si era lamentato della scarsità di risorse a disposizione dell'istituto, ed il caso aveva interessato anche il Senato: prima gli studenti erano stati esaltati come dei giovani geni su cui investire, poi additati come degli sfaccendati millantatori quando era venuto fuori che i finalisti non erano stati ancora decretati. Adesso anche quei dubbi sono dissolti, ma il problema resta: alla fi-

nale i ragazzi ci sono arrivati facendo le classiche nozze coi fichi secchi.

LA STORIA

È il 10 novembre scorso quando Davide Di Pierro, della squadra ZRighi della scuola di Fuorigrotta, prende la parola al Sabato delle Idee, la manifestazione culturale di Marco Salvatore. La competizione è alle semifinali e il team, composto da Di Pierro, Alessia Caparro, Mauro D'Alò, Davide Di Pierro, Emilia Napolano e Luigi Picarella, è secondo in una classifica da cui verranno fuori 14 finalisti. Il ragazzo si lamenta dell'esiguità di risorse in un torneo dove affrontano ragazzi sponsorizzati da multinazionali. E, aggiunge, se dovessero arrivare in finale, non avrebbero nemmeno i soldi per se-

guirla dalla sede del MIT di Boston. La situazione ha una eco nazionale e ben presto le facce di Di Pierro e di due dei suoi compagni, Picarella e d'Alo, finisce su tutti i media, complice una storia accattivante: diventano i geni arrivati dalla periferia, che col cervello sbaragliano la concorrenza di altri che possono contare su finanziamenti e strutture all'avanguardia. Parte

la gara di solidarietà, diversi imprenditori si fanno avanti per pagare il viaggio in America e se ne interessa anche il Senato, che promette di reperire i fondi. Però, poi, la situazione precipita.

LA POLEMICA

A spegnere gli entusiasmi ci pensa qualche giorno dopo il Politecnico di Torino, coordinatore del torneo europeo di Zero Robotics, che tramite il suo sito Internet precisa che «i vincitori saranno decretati a metà gennaio 2019», che «tutte le 84 squadre attualmente in classifica sono quindi ancora in gara» e, si legge ancora nel comunicato, «per le squadre europee la finale si svolgerà ad Alicante», anche se c'è la possibilità, organizzandosi in autonomia, di seguirla dalla sede del MIT. I ragazzi

provano a spiegare che non avevano mai detto di essere in finale, anche se con quel secondo posto era quasi una certezza, ma il tritacarne mediatico è già partito.

L'EPILOGO

Mercoledì pomeriggio, la battuta conclusiva, con la pubblicazione della classifica delle squadre che si sfideranno nell'ultimo round. Il vincitore sarà proclamato a gennaio. Dei 149 team di partenza ne sono rimasti 42 (11 dei quali italiani), aggregati in 14 alleanze (7 delle quali guidate da team italiani, 2 del Sud con Napoli e Trapani). I ragazzi del Righi partono dal settimo posto, con l'alleanza Pizza&Bacon; con loro team americani: il BACON (della Charlottesville High School, Virginia) e il Team

Kuhlschrank (Pope John XXIII High School, New Jersey). Oggi i ragazzi incontreranno il presidente Casellati con la speranza di poter raggiungere Boston dove potranno incontrare astronauti che hanno partecipato a missioni sulla Stazione Orbitante, i ragazzi con cui hanno lavorato, e toccare con mano gli SPHERES, i microsatelliti che stanno programmando. Ma il problema di fondo resta lo stesso, come aveva spiegato il professor Salvatore Pelella, coordinatore del team insieme al collega Ciro Melcarne: «Siamo arrivati a questo punto lavorando con due portatili in un ambiente messo a disposizione dalla prelude: ci sono tante realtà, oltre alla nostra, che soffrono della mancanza di fondi e le Istituzioni dovrebbero farsene carico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A GENNAIO
IL VINCITORE,
DEI 149 TEAM
DI PARTENZA
NE SONO RIMASTI
SOLO 42**

Il progetto

Giochi e cultura tra le antiche sale del complesso di San Lorenzo

PAOLO DE LUCA

Quattro ambientazioni, per quattro enigmi. E sessanta minuti per risolverli. Si gioca in un'antica sala dalle travi in legno, una delle più affascinanti della biblioteca intitolata a Fra Landolfo Caracciolo, all'interno di San Lorenzo Maggiore. Nasce così l'*Escape Room culturale*, nel cuore di uno dei complessi monumentali più belli del centro antico. È la prima volta che un bene culturale accoglie questo tipo di intrattenimento, molto in voga negli ultimi anni. Scopo del gioco è "scappare" da un ambiente chiuso, risolvendo una serie di indovinelli. In questo caso, i partecipanti (dai 13 anni in su, per un massimo di otto persone a turno) si muovono all'interno di uno spazio definito, interagendo con touch screen, totem e tavoli interattivi. Gli indizi sono sempre

a portata di mano, ma bisogna saperli cercare, spulciando tra antiche pergamene, confrontando dichiarazioni o setacciando date. Una volta trovata la risposta esatta, la si digita su un computer e si procede al livello successivo. A guidare i giocatori, attraverso apposite proiezioni, è l'attore Peppe Barile. La trama, con la sceneggiatura dell'archeologa Laura Del Verme, si articola su personaggi e storie (tutte vere) di Napoli, abbracciando un arco cronologico dal Trecento al 1944. Da Boccaccio a papa Sisto V, Masaniello, fino a Giovanni Palatucci: gli enigmi, divertenti e mai impossibili, sono pensati da Daniele Ferraiuolo e Giovanni Russo. C'è una versione del gioco anche in lingua inglese. «Ecco un modo diverso di approcciare al turismo - sottolinea Rosanna Romano, direttrice regionale per le politiche culturali - attraverso un punto di vista innovativo. Il progetto sarà inserito nel nuovo programma per la digitalizzazione di archivi e biblioteche della

Regione». L'*Escape Room*, che ha richiesto dieci mesi di lavoro, è frutto di un progetto curato dall'associazione San Bonaventura, in collaborazione con i Frati Minori Conventuali. Per giocare, basta prenotarsi al numero 3337126015 dalle 10 alle 20. Il prezzo è libero: basta lasciare un'offerta. «Il ricavato - dichiara Carlo Caccavale presidente della onlus - finanzia una biblioteca francescana legata all'università del Sacro Cuore in Zaire, consentendoci di portare la cultura da Napoli al cuore dell'Africa».



Una sezione della Escape room

COMPLESSO DI SAN LORENZO MAGGIORE

Una caccia al tesoro per una biblioteca

NAPOLI. Atmosfere da "Il nome della rosa" per la prima Escape Room culturale inaugurata a Napoli. Un frate francescano, il libro della Cronaca, una biblioteca antichissima in un luogo unico nel cuore di Napoli, enigmi da risolvere e segreti da svelare per conoscere la storia i misteri della città partenopea e districarsi in un labirinto virtuale, che mescola l'antico con il moderno. Si tratta di San Lorenzo Escape ambientata nelle monumental sale della Biblioteca di Fra Landolfo Caracciolo nel complesso monumentale di San Lorenzo Maggiore. Un'esperienza di gioco emozionale e intrigante basata su un racconto ispirato a fatti realmente accaduti a Napoli. Gruppi di adulti, ma anche ragazzi dai 13 anni in su - fino a un massimo di otto persone, su prenotazione - per giocare, dovranno provare a risolvere quattro enigmi, in 60 minuti. Una caccia al tesoro il cui scopo è quello di riuscire a venir fuori dalle diverse ambientazioni allestite nelle sale della biblioteca. La trama del gioco si basa su personaggi che hanno avuto a che fare con la Biblioteca di San Lorenzo Maggiore

come Boccaccio, Papa Sisto V, Masaniello, e Palatucci e su episodi reali, in un viaggio nel tempo che dal 1300 passando per il 1500, al 1600 approda al secolo scorso. La partecipazione alla San Lorenzo Escape prevede una donazione libera a sostegno della campagna di sensibilizzazione "Una biblioteca digitale per l'Africa". «Tutti i ricavati – dichiara Carlo Caccavale presidente dell'Associazione San Bonaventura Onlus - finanzieranno una biblioteca Franciscana legata all'Università del Sacro Cuore in Zaire, consentendoci di portare la cultura da Napoli al cuore dell'Africa». Le storie, vere, (in italiano e inglese) sono sceneggiate e scritte da Laura Del Verme. Il gioco, condotto dall'attore Peppe Barile, è arricchito da intriganti enigmi pensati da Daniele Ferraiuolo e Giovanni Russo. Il percorso cinematografico, firmato da Marco Flaminio si arricchisce di soluzioni tecnologiche inconsuete: totem e tavoli interattivi realizzati da Mario Tartaglia con la grafica di Melania Zappa.

LE REAZIONI Secondigliano non ci sta: «Basta alle decisioni dall'alto, al quartiere servono possibilità di sviluppo»

La Municipalità: «Pronti ad un referendum popolare»

NAPOLI. «Faremo subito un referendum popolare per dire no al centro di accoglienza». Così in una nota **Maurizio Moschetti**, presidente della settima Municipalità, che esprime il proprio dissenso contro la realizzazione di un centro per gli immigrati nel bene confiscato alla camorra di via Vittorio Emanuele. «Dopo l'ipotesi di cui si era parlato nelle scorse settimane, abbiamo inviato altre tre note all'assessore al welfare **Roberta Gaeta**, che non ci ha mai presi in considerazione - tuona Moschetti - Siamo esterrefatti di quanto accaduto, sempre mortificando le periferie e siamo pronti a organizzare subito un referendum popolare, per dare voce direttamente ai cittadini perché siamo tutti stanchi di quanto stiamo subendo da parte dell'Amministrazione centrale. Faccio riferimento principalmente alle due vicende, quella dell'ecodistretto a San Pietro a Patierno e questo ennesimo "regalo" che è il Centro di accoglienza nel centro storico di Secondigliano. «Non si tratta di essere razzisti - conclude Moschetti - ma il quartiere ha bisogno di altro. Il progetto porterebbe ad un ulteriore

depauperamento del nostro territorio, già caratterizzato da fenomeni di diffusa povertà e bassi livelli occupazionali. Insediare un centro per migranti in un contesto segnato da un forte degrado economico e sociale, significherebbe amplificare lo stato di difficoltà in cui versa il quartiere».

Ma non sono i soli, in quel di Secondigliano, a non essere d'accordo con la struttura d'accoglienza. L'attivista del centro Larsec **Vincenzo Strino**, che ha solitamente posizioni politiche distanti da quelle del presidente del-

la Municipalità di Forza Italia, su questa questione ha idee simili al numero uno del parlamentino, facendo però una premessa necessaria: «È importante chiarire che il problema per noi non sono gli immigrati. Siamo sempre stati impegnati nell'integrazione. Nell'ottica di un rilancio del quartiere, però, ci sarebbe stato bisogno di altro. Oltre alla sostanza, c'è anche un problema di modalità d'azione del Comune che non ha ascoltato i territori. Si potevano sentire le associazioni e la Municipalità per realizzare progetti diversi e più utili al quartie-

re. Noi che conosciamo questa realtà sappiamo che, in questi tempi di pregiudizi verso le istituzioni, il quartiere vedrà questa decisione come l'ennesima imposizione calata dall'alto e ci saranno dei malumori».

Ad attivarsi sulla questione anche il consigliere comunale di Fratelli

di Italia **Andrea Santoro** che ha sollecitato, rivolgendosi alla Prefettura, l'intervento del ministero degli Interni per modificare il progetto: «La delibera di oggi per non perdere i soldi era stata concordata con l'assessore. Ora l'amministrazione deve modificare il progetto affinché le strutture siano destinate a tutti i cittadini, senza discriminazioni, e non solo ai richiedenti asilo».

DDM

LA SANITÀ DEL SUD È UN GRANDE AFFARE PER IL NORD

DI LORENZO PICCOLO

Cosa accomuna tre casi di malasanità a Napoli, Reggio Emilia ed in Veneto, con la trasmissione d'inchiesta giornalistica "I Dieci Comandamenti"? Apparentemente nulla, ma procediamo con ordine.

Il 12 novembre, presso l'ospedale San Giovanni Bosco di Napoli, una donna dello Sri Lanka è presa d'assalto dalle

formiche a causa di una perdita di liquido dalla sacca per la nutrizione parenterale. I familiari danno l'allarme e nell'arco di pochissimo, grazie all'intervento dei sanitari, la donna viene ripulita, sanificata e trasferita. Intervengono anche Nas e vertici dell'Asl. Ciononostante il fatto diventa caso nazionale, corredato dall'immane Sputtanapoli e finisce sulla scrivania del ministro della Salute Grillo: «Più penso a quello che è successo e più non me ne capisco». Particolarmente attivo in tale campagna di denuncia è il consigliere regionale dei Verdi Francesco Emilio Borrelli, il quale non disdegna neanche un passaggio alla trasmissione di Barbara D'Urso: non esattamente il massimo come tv di approfondimento, ma questo è un altro discorso.

Il 20 novembre si hanno sei decessi di pazienti operati in cardiocirurgia e 18 infettati in alcuni ospedali tra Vicenza, Padova e Treviso: le autorità sanitarie sono costrette a richiamare tutti i 10mila pazienti sottoposti a chirurgia cardiaca negli ospedali del Veneto tra il 1 gennaio 2010 e il 31 dicembre 2017 perché per l'infezione oggetto di indagine non esiste una terapia codificata e il tasso di mortalità è circa il 50%. Il 22 novembre si verifica il decesso di due pazienti sottoposti a operazioni di cardiocirurgia presso Salus Hospital a Reggio Emilia, a causa di un'infezione da micobatteri. Nei casi che riguardano Veneto ed Emilia Romagna, nonostante la tragica circostanza dei decessi, non si ha lo stesso impatto mediatico del caso napoletano né sono formu-

late letture che ne stigmatizzano la cronica inefficienza, da estendere eventualmente al resto della popolazione locale. Anzi vengono presentati come eccezioni che confermano la regola e si sottolinea l'efficienza delle risposte date.

Al di là della disparità di interpretazione al variare della latitudine, ciò che risulta inaccettabile è il silenzio sulle cause che condannano la sanità meridionale a doversi "arrangiare" con fondi irrisori rispetto a quella settentrionale. Manco a farlo apposta il 25 novembre va in onda una puntata de "I Dieci Comandamenti", intitolata inequivocabilmente "La più grande Asl calabrese è in Lombardia", dove si denuncia che «da Calabria spende 322 milioni di euro all'anno per migrazione sanitaria. Se c'è carenza d'organico, se i reparti non sono adeguati come fai a garantire il diritto alla salute? Chi se lo può permettere va a curarsi nelle strutture del Nord. Le grandi strutture sanitarie del Nord vanno in Calabria a fare shopping, reclutano gli ammalati».

Ma questi sono gli effetti delle leggi sulla ripartizione dei Fondi Sanitari Nazionali e quella sulla mobilità sanitaria. A causa della prima legge se, a titolo di esempio, consideriamo il biennio 2011-12, su circa 2,8 miliardi investiti in

aziende sanitarie locali ed ospedaliere circa l'80% è andato al Nord, in base ai dati forniti dal ministero delle Finanze. La seconda legge fa sì che i fondi delle regioni per la sanità delle regioni

del Sud finiscono col finanziare gli ospedali del Nord, determinandone in buona misura il passivo di bilancio delle prime e l'attivo delle seconde.

Domanda banale: ci si può indignare per un caso di mala-sanità o presunta tale a Napoli? Ovvio, ma farlo senza inserirlo nel contesto del federalismo fiscale e delle leggi che hanno creato l'emigrazione sanitaria non ha senso ed è autolesionista, perché queste tolgono risorse alla sanità delle nostre regioni, e senza soldi non si cantano messe né si tengono puliti gli ospedali. Si tratta di questioni che politici e giornalisti meridionali dovrebbero denunciare anche a prescindere dai fatti di cronaca: diversamente la loro indignazione si riduce a mera una foglia di fico che copre il sistema iniquo di cui sopra. Diversamente non sei parte della soluzione: sei parte del problema.

Giovani, che chance

NAPOLI - "Garanzia Giovani ha delle grosse novità per il 2019. La prima fase e' finita, con l'utilizzo, quasi al 100%, di 191 milioni, i risultati sono stati importanti: abbiamo

fatto nascere circa 500 piccole imprese con la misura self-employment, abbiamo realizzato circa 31 mila assunzioni, di cui il 50% a tempo indeterminato. Nella seconda fase i fondi a

disposizione saranno 221 milioni su molte misure, ma la novità è che siamo riusciti anche ad allungare l'età dei beneficiari, che arriverà a 35 anni". Lo afferma all'Ital-

press l'assessore al Lavoro della Regione Campania, Sonia Palmieri.

Precari, un migliaio di contratti in scadenza

Procedure di stabilizzazione ferme, grido d'aiuto al governatore De Luca

NAPOLI (ri.spa.) - La sanità campana fa davvero acqua da tutte le parti. Mentre i lavoratori della Asl Napoli 1 centro ieri mattina si riunivano per protestare contro l'allarmante situazione sanitaria di Napoli, il Mopass ha lanciato un grido di aiuto alla Regione Campania. Il Movimento dei Precari Atipici e Subordinati della Sanità ha fatto appello al governatore della Regione Campania **Vincenzo De Luca** per la situazione in cui oltre un migliaio di persone si trovano. Il 31 dicembre scadranno infatti i contratti dei lavoratori precari della sanità. Una data che cade come una zavorra per i moltissimi dipendenti in questione, che proprio a ridosso del Natale si preparano a trascorrere le festività con il terribile pensiero di ritrovarsi, a breve, senza più un lavoro e, quindi,

senza stipendio. Una prospettiva che più nera non si può. Eppure quest'anno il destino di questi dipendenti sembrava dover essere diverso. All'inizio dell'anno, infatti, nessuno dei lavoratori poteva immaginare che si sarebbe ritrovato in questa situazione. Lo scorso 23 marzo, le prospettive sembravano ben più rosee quando la Regione aveva siglato un accordo sindacale con cui si impegnava a dare avvio alle procedure di stabilizzazione per tutti i lavoratori precari aventi diritto per legge. La macchina sembrava in effetti essersi avviata poco dopo, e senza alcun intoppo. A luglio, infatti, la direzione generale della regione per la tutela della salute aveva anche emanato le linee guida tecniche per procedere con quanto era stato stabilito due mesi prima. Eppure, come era

prevedibile, qualcosa, ancora una volta, è andato storto. Le procedure in questione non solo si sono improvvisamente fermate, ma sono state addirittura modificate in corso d'opera, e senza alcuna spiegazione plausibile. *"La stabilizzazione è stata legata, al contrario delle procedure concorsuali ordinarie e delle mobilità, in maniera inspiegabile all'approvazione del piano ospedaliero da parte del Ministero, che dovrebbe essere discusso a Roma il prossimo 17 dicembre. Come se per i concorsi ordinarie le mobilità invece non occorresse"*, fa sapere il Mopass. I lavoratori non ne possono più di aspettare invano. *"Siamo stanchi e provati da oltre un decennio di soprusi normativi, tutele contrattuali, siamo sottopagati, ed anche oggi quando tutte le norme sembrano a favore, ci sono ancora stop"*.

I lavoratori precari chiedono che, come da linee guida regionali, il governatore nonché commissario alla Salute della Campania De Luca provveda al rinnovo immediato di tutti i lavoratori precari che contribuiscono al mantenimento dei livelli essenziali di assistenza. *"Speriamo in un risveglio delle coscienze, e che si dia finalmente il via alle procedure riservate per le stabilizzazioni con l'approvazione dei singoli piani del fabbisogno, espletando le procedure nel modo stabilito"*, ha detto **Pier Luigi Salzillo** (nella foto), coordinatore del movimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Eliseo:
"Incarichi dirigenziali a funzionari senza alcuna competenza. La sanità utilizzata come bacino elettorale"

